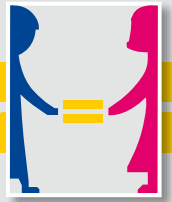




Provincia di Teramo

# NOTIZIE DONNA



COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA' DELLA PROVINCIA DI TERAMO

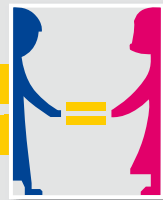






Provincia di Teramo

# NOTIZIE DONNA



COMMISSIONE PARI OPPORTUNITA' DELLA PROVINCIA DI TERAMO

## EDITORIALE

Una vita con dentro un lavoro. O peggio, un lavoro con dentro stipata, stretta stretta, una vita. Può sembrare un gioco di parole e invece no che non lo è. Può sembrare "indelicato", e non lo è, riflettere sulla necessità di conciliare in modo sostenibile vita e lavoro, in un momento in cui trovare un'occupazione (fosse anche frustrantemente precaria) è più o meno equiparabile a realizzare, metti un sabato sera qualunque, almeno un 5+1 al superenalotto, ma anche conservarlo non è una passeggiata nell'orto. Eppure il problema c'è e non aiuta nessuno far finta di niente. Conciliare tempi di vita e lavoro si può? Mah! Dunque, il modello familiare europeo di questi anni poggia su uomini e donne impegnati entrambi nel lavoro, (vorrei proprio vedere chi potrebbe permettersi di affrontare la quotidianità con un solo stipendio "medio" in famiglia!) e che dovrebbero poi dividersi, ottimisticamente, gli obblighi familiari e formativi. Il condizionale resta però necessario perché, quello che invece è certo, è che i servizi in materia latitano e questo per le donne vuol dire rendere il tutto, lavoro e famiglia, un po' come doversi muovere dentro una fragile bolla di vetro soffiato, sballottata qua e là sul già fragile mercato del lavoro. Se è vero che gravidanza e maternità si confermano sempre più spesso alla base di licenziamenti o deprimenti dimissioni "volontarie", perché, prendiamone atto, ci sono casi in cui proprio non ce la si fa a conciliare il tutto, è però vero anche che questo si intreccia con ruoli, quello maschile e quello femminile, ancora troppo a compartimenti stagno. Tutto questo va poi doverosamente condito dal fatto che i servizi per la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura sono sottodimensionati, per di più costosi. Per una donna, a dirla sbrigativamente, alle ore passate dietro una scrivania o al banco di un supermercato, c'è poi da sommare il piccolo trascurabile particolare di quello che il linguaggio tecnico definisce "lavoro di cura non retribuito". Cioè tutti i lavori domestici e la cura dei bambini, magari con il tocco in più di qualche persona anziana da accudire. Il che significa un innegabile, discriminante squilibrio nelle ore di lavoro consumate in casa dalle donne rispetto agli uomini, con il corollario di una progressione di carriera che non può decollare, differenze nella retribuzione ed una maggiore precarietà (eccola che torna!) per il lavoro "in rosa". Ergo, faticiamo il doppio. E quel che è peggio è che si fa ancora fatica a farlo comprendere. Anche alla politica ed alle istituzioni che si avvitano in tempi elefantiaci

## Patrizia Corvaglia

### Quando la vita è una questione di scelte

Una laurea in lettere e pedagogia e le vie dell'insegnamento, per giunta di ruolo, sono già brillantemente avviate. Che cosa avrebbe potuto desiderare di più una ragazza degli anni '80? E invece qualcosa di altro che quella ragazza, di nome Patrizia Corvaglia, oggi responsabile del posto Polfer di Giulianova, avrebbe voluto fare c'era, eccome: acciuffare al volo un cambio di legge che "apriva" alle donne e presentare domanda in Polizia. Il tutto tenuto rigorosamente nascosto in famiglia, visto che non sarebbe stato facile spiegare il perché volesse dare un calcio all'insegnamento, era o non era quanto di meglio e di più rassicurante potesse capitare ad una don-

come sono giusti, e si vede dal rapporto che traspare, gli agenti e gli ispettori che adesso lei coordina. Gli esordi della dottoressa Corvaglia? A Milano, al commissariato di Porta Genova, quando le vengono presentati quelli che sarebbero stati i "suoi" uomini e la sua stanza. Accolta molto bene dai colleghi, assicura, ma da lì tutto il resto: un rapporto professionale ed umano da impiantare e far crescere e maturare, soprattutto quando si devono affrontare reati di natura sessuale, prostituzione, violenza oppure in danno di minori. <<Chi chiede aiuto si rimette nelle tue mani>>, analizza ed in questo tipo di approccio oggi, a distanza di anni, aiuta senz'altro la presenza dei centri antiviolenza. Un curriculum, il suo, in cui non si è fatta mancare niente, dall'esperienza della Squadra Mobile, come dire il sogno di tutti i poliziotti, i tre anni alla Digos, dal corso a Nettuno agli arresti e le perquisizioni in piena notte. Gli scatti disposti in ordine geometrico dietro alla scrivania, nel suo ufficio testimoniano anni di soddisfazioni e gratificazioni così come sono quelli che sta vivendo adesso, dopo il trasferimento chiesto alla Polfer. Un'altra scelta non semplice, ponderata, questa volta con un occhio attento alla famiglia ma riaffermando professionalità e passione, in asse di continuità con quanto svolto in precedenza: oggi è un minuzioso, gratificante lavoro di prevenzione, il suo, operativo sulla linea ferroviaria adriatica. Quando non è in Ufficio, spesso e volentieri c'è lei, in divisa, insieme agli uomini che lei coordina, in servizio sul treno. Ed è questo che colpisce: come e quanto sia cambiata la figura del poliziotto, in sintonia con i tempi, puntata ad una maggiore apertura al sociale, con un sguardo attento a prevenzione e "benessere organizzativo". Di Patrizia Corvaglia racconta tutto, e bene, la targa appesa nel suo ufficio che recita: "Grazie perché anche tra mille impegni non ci hai fatto mai mancare la tua presenza; grazie per i tuoi sorrisi, il tuo altruismo e la tua onestà; grazie perché per noi sei stata e sei una donna unica e speciale; grazie per essere prima di tutto una grandissima persona. Con affetto sincero, i colleghi della Squadra Mobile di Teramo". Un saluto speciale, questo, consegnatole al momento del suo passaggio alla Polfer: nella semplicità e nel nitore di quell'espressione "grandissima persona" c'è racchiuso tutto quanto in questi anni ha saputo dare, professionalmente ed umanamente, una "poliziotta dentro" che, ammette, non potrebbe fare altro.



Patrizia Corvaglia

na?, e misurarsi invece con una professione, anzi una passione, decisamente diversa. Un cambiamento radicale, una scelta difficile da fare accettare anche quando la divisa si è respirata da sempre in famiglia ed il padre è stato lui stesso un poliziotto. Oggi, a cose fatte e quando la presenza femminile nelle forze dell'ordine è molto più alta, proprio il padre è orgoglioso alleato in questa scelta e Patrizia Corvaglia si racconta come una donna fortunata nelle sue scelte. <<Non ho incontrato difficoltà - spiega con semplicità -, ho trovato sempre le persone giuste al mio fianco, dei bravi colleghi e degli ottimi dirigenti>>. Così

Patrizia Lombardi

per ripensare, come pure si imporrebbe, un ripensamento dei sistemi di welfare. Che passano per una differente offerta dei servi-

zi mirati ed aiuti per le imprese che sostengano le donne con difficoltà di permanenza nel mondo del lavoro. Oltre, naturalmente, ad una

imprescindibile, differente cultura da maturare e metabolizzare.

**Patrizia Lombardi**

## MASTERING POWERFIGHTING

### Corso di difesa personale per le donne di Giulianova e Mosciano



Un corso di difesa femminile, di primo livello, gratuito ed aperto a 60 donne di età compresa tra i 16 ed i 50 anni. L'iniziativa, al via dal mese di marzo, è stata promossa dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Giulianova, in collaborazione con il Consorzio Ambito Sociale Tordino e la lobbì Luigino's martial arts school. Il corso è incentrato sul Mastering power fighting, metodo avanzato di difesa personale brevettato dal professor Luigino lobbì ed il cui obiettivo principale è quello di mettere la persona, nel caso specifico la donna, in condizione di reagire in maniera efficace ad un tentativo di aggressione o di violenza sessuale. Sicuramente eloquenti i dati consegnati dalle statistiche che evidenziano come,

ancora oggi, circa il 60% delle vittime non reagisca affatto all'aggressione: in questa ottica il metodo, che affonda le sue radici nello studio delle arti marziali, punta, secondo il professor lobbì <<a rendere le donne consapevoli della grande forza fisica che molte di loro non pensano neppure di possedere>>. Uno spunto interessante per contrastare il fenomeno della violenza e delle aggressioni "in rosa", che la cronaca quotidianamente consegna, ma che deve comunque indurre a riflettere, di rimando, sulla possibile insidiosità per la donna di arrivare a "fidarsi" pericolosamente troppo delle capacità acquisite nel reagire poi, in concreto, e con successo, all'eventuale violenza.

## POLITICA: NOME FEMMINILE, ATTIVITA' MASCHILE

È stato evidente fin dall'inizio che ci sarebbe- ro state poche donne fra i banchi del nuovo Consiglio regionale. Le candidature, infatti, erano declinate soprattutto al maschile ed in campagna elettorale c'era stato solo qualche breve accenno, tra l'altro di facciata, alla valorizzazione del ruolo della donna in politica. Di conseguenza, la presenza femminile in Consiglio ed in Giunta è ancora minima, addirittura di 4 punti più bassa rispetto a quella della legislatura precedente, che si attestava ad appena il 15%. In verità, è giusto precisare che la maggiore presenza femminile di allora non era legata alla lungimiranza dei partiti bensì alla determinazione delle donne abruzzesi (Commissioni pari opportunità, associazioni, personalità di spicco della cultura) che riuscirono a spuntarla, "imponendo" al centrosinistra un listino "rosa". Probabilmente senza la presenza di queste donne e di quelle elette, la politica si sarebbe dimenticata nuovamente delle politiche di genere e non avrebbe adottato significativi interventi amministrativi in questo senso. Penso, ad esempio, alla legge n. 31 del 2006, per la promozione ed il sostegno dei centri antiviolenza e delle case di accoglienza rifugio per le donne maltrattate, che porta il nome di Maria Rosaria La Morgia. Ed ancora, al microcredito ed al fondo speciale per i progetti formativi delle donne, proposti sempre dalla stessa consigliera, per favorire l'accesso

femminile al mercato del lavoro. Non dimentico neppure la legge n.40/05 per promuovere le politiche dei tempi urbani, in attuazione della normativa nazionale a sostegno della maternità e della paternità. Provvedimenti normativi che servono a dimostrare che non è indifferente la presenza, o meno, delle donne nei consessi decisionali. Pochissimi sono, in Italia, gli uomini di potere che hanno capito quanto sia importante avere nei luoghi apicali anche la presenza di donne preparate e capaci e, quindi, non a rischio di omologazione su politiche e metodi maschili. Prendiamo ad esempio un uomo che conosciamo tutti, l'attuale Governatore dell'Abruzzo Gianni Chiodi. Nel periodo in cui è stato Sindaco di Teramo non ha istituito la Commissione o il Comitato per le Pari opportunità. Inoltre, non ha nominato una sola donna nella sua Giunta, sebbene avesse nell'esecutivo più di un assessore esterno. Nessuna delle tre consigliere comunali è stata a capo di commissioni istituzionali, e nessuna donna è stata proposta nei consigli di amministrazione di nomina pubblica negli Enti strumentali. Mi auguro che ora, da governatore (sostantivo che evoca un passato lontano di sofferenze per il popolo), sia più attento alle politiche di genere e non smantelli quelle che sono state avviate nella legislatura passata nell'interesse delle donne.

Concludo con l'auspicio che le consigliere e le donne impegnate nel sociale, tutte insieme, individuino le strade da percorrere per essere sempre più presenti nel terreno politico con la capacità di determinare politiche innovative, che guardino con "occhi di donna" a certe scelte verso le quali non possono esserci approcci neutri. E mi riferisco al lavoro di cura che deve esser supportato da adeguati servizi all'infanzia e agli anziani, alle politiche strutturali per incentivare la presenza femminile nel mercato del lavoro, all'organizzazione delle città, alla sicurezza e ai servizi per il contrasto alla violenza nei suoi diversi aspetti. Per questo, e per altro ancora, la politica ha bisogno di più donne nelle stanze del potere decisionale.

**Germana Goderecci**

**Direttore responsabile:** Patrizia Lombardi

**Comitato redazione:** Germana Goderecci, Piera Ruffini, Maria Provisiero, Simona Crescenti, Paola Natali, Iolanda Piersanti, Pina Vallesse.

**Realizzazione editoriale:** Imago Comunicazione  
**Progettazione grafica:** Fabrizio Pacinelli  
**Tiratura n. 5.000 copie**

**Reg. Trib. n. 539 del 05/08/2005**  
**Sede legale:** Provincia di Teramo  
**N. 20 - Aprile 2009**

# POLITICA, IL DIRITTO E IL DOVERE DELLE DONNE DI ESSERCI

## Il corso punta ad incrementare la partecipazione femminile

“Tutti i cittadini dell’uno o dell’altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche politiche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. (Art. 51 Cost.)

Non mancano i contributi giuridici che dal 2 giugno 1946, giorno dell’estensione del diritto di voto alle donne, si susseguono nei testi giuridici: parità salariale, divorzio, maternità, diritto di famiglia, interruzione volontaria della gravidanza, azioni positive e pari opportunità con la Legge 125 del 1991, quest’ultima, fortemente voluta dalle donne ha rappresentato un significativo passo in avanti nell’intervento e nella rimozione delle discriminazioni di genere in campo lavorativo.

Partiamo proprio da qui. Attualmente il dibattito è fortemente centrato sul tema della partecipazione politica delle donne; sondaggi, ricerche e soprattutto allarmi lanciati da organismi competenti danno visibilità al problema. I dati in nostro possesso evidenziano un

vuoto relativo alla presenza delle donne nella sfera politica, causato spesso dalla mancanza di un chiaro sistema di regole, significati, e relazioni che non permettono un confronto di genere.

La presidentessa delle Pari opportunità di Teramo Germana Goderecci, da qualche anno, lavora per contrastare la tendenza di esclusione della donna, promuovendo la creazione di uno “spa-

personali e sociali, su temi di comunicazione ecologica e gestione del conflitto di genere. L’impegno e il successo degli incontri sono andati oltre ogni aspettativa, grazie soprattutto al lavoro organizzativo dell’ufficio pari opportunità e delle responsabili: Lina Ranalli e Emilia Di Matteo. Particolarmente significativi gli approfondimenti sul tema “Violenza contro le donne” al quale sono interve-



Germana Goderecci



Corsiste



Stefano Cristofori e Giovanna Frastalli



Jerome Liss

zio sociale” entro il quale le donne impegnate o desiderose di impegnarsi in politica, possono sviluppare le competenze per evitare l’esclusione. Il progetto “Democrazia Paritaria. Il linguaggio politico delle donne” è un corso che risponde ai bisogni di partecipazione attiva. L’associazione Biosistemica Amnis, che si occupa di formazione e ricerca, nella figura del presidente dottor Stefano Cristofori, ha ideato un corso finalizzato alla promozione e allo sviluppo di competenze emotivo-comunicative, relazionali e di leadership, per la gestione e il controllo delle dinamiche di gruppo politico. Il corso aperto il 20 febbraio dal professor Jerome Liss, psichiatra formato all’Università di Harvard, ha registrato un numero di iscritti altamente superiore, rispetto alle 50 allieve previste dal bando indetto. I successivi incontri condotti dal dottor Cristofori, hanno sviluppato attraverso un metodo di lavoro chiamato apprendimento attivo, competenze

nuti professionisti del campo come il professor Maurizio Stupiggia, il giudice Armanda Servino e il sostituto procuratore Laura Colica. Due altri gli incontri articolati dalla dottoressa Fiammetta Ricci, docente della facoltà di Scienze politiche, e la dottor Emilia Di Matteo, neo nominata Consigliera di fiducia, sul tema “I linguaggi politici del corpo tra identità e differenza”. Relatori d’onore, la Consigliera provinciale di Parità, la professoressa Bianca Micacchioni, e la dottoressa Pina Bizzarri, docente di Diritto del lavoro. La visibilità di questi momenti di formazione e crescita è fondamentale perché il desiderio di cambiamento sociale, politico e culturale delle donne in atto, non resti chiuso nei contesti locali ma crei piuttosto una rete di esperienze, dirette o indirette, alla quale chiunque lo desideri possa far riferimento.

**Giovanna Frastalli**  
Responsabile Segreteria AMNIS

## DONNA & MATEMATICA, chi ha detto che non vanno d'accordo?

Sul sito del dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri viene riportata una ricerca, fatta dagli psicologi della University British Columbia, che ha sottoposto dei test a 120 donne, di età media compresa tra i 20 e i 25 anni, divise in tre gruppi. Dai risultati si evince che non esistono differenze genetiche per cui l'uomo sia più portato verso la matematica. L'elemento che emerge è invece che i pregiudizi e gli stereotipi sulle capacità razionali della mente femminile condizionano fortemente il cervello. La discriminazione ha, dunque, conseguenze pesanti sia sul rendimento delle studentesse sia sul rapporto che gli insegnanti riescono ad instaurare con gli allievi, maschi o femmine. Quindi, non c'è alcuna predisposizione genetica dei maschi ad avere successo in matematica. Piuttosto è una questione di mancata emancipazione delle donne, in termini politici, sociali e culturali: dove le donne sono meno considerate nella società la distanza tra i due sessi sulle materie scientifiche si allarga. Infatti, mentre in Islanda il gap si è ribaltato a

favore delle donne, e Svezia, Norvegia e Finlandia lo stanno per azzerare, l'Italia è in fondo alla classifica, al pari di Giappone e Grecia, e solo poco sopra la Corea e la Turchia. Dunque anziché il Dna bisogna indagare sulle regole sociali.

Conclusione: sono i fattori culturali che portano le femmine ad essere meno brillanti in matematica, non la composizione dei loro geni. Il matematico Gabriele Lolli, docente di Logica matematica all'Università di Torino, ha sentito la necessità di scrivere sul rapporto delle donne con la Matematica, riflettendo su "quello che si è perduto con l'esclusione dalla matematica dell'altra metà del cielo". Infatti, la presenza delle donne matematiche al fianco dei colleghi maschi potrebbe aumentare l'attenzione all'utilità sociale di quello che si fa, invece di perseguire soltanto la priorità nella soluzione di problemi affrontati solo per la loro difficoltà tecnica. Con l'esclusione delle donne da questo settore si perde di qualità non tanto nel senso di qualità dei risultati, quanto di immagine complessiva della disci-

plina e dei suoi cultori: l'immagine della matematica è quella di un fatto duro, maschile, nel senso di riservato a chi non ha altri impegni mondani. Il matematico Lolli mostra quanto siano numerose le implicazioni negative di quest'immagine.

Egli, infatti, ha una concezione della matematica come divertimento, piacere, passione, proprio un atteggiamento che sembra caratteristico del femminile e che viene sottolineato in molte donne.

Purtroppo, ancora oggi le donne che fanno scienza ad alto livello sono ancora una minoranza. Solo l'8% alla School of Science del Massachusetts Institute of Technology, tanto per fare un esempio.

«E' vero che la matematica può essere una disciplina molto astratta, che in qualche modo costringe a stare fuori dal mondo. E che spesso i risultati più originali arrivano nei primi anni dedicati alla ricerca, quando si è più creativi: far convivere questo tipo di studi con famiglia e figli può essere un problema», osserva Lolli. In effetti oggi le donne sembrano riuscire particolarmente bene in applicazioni specifiche come quelle legate all'informatica, alla finanza e alla biologia, forse perché meno teoriche, ma anche perché sono i settori in cui è più facile trovare sbocchi professionali.

Dovremmo più spesso ricordare matematiche illustri come Ada Byron, che ha inventato i principi base dell'informatica, Florence Nightingale, che ha usato la statistica per migliorare l'efficienza degli ospedali, e Hedy Lamarr, splendida diva hollywoodiana cui si deve una teoria utilizzata oggi per realizzare le reti senza fili o wireless, e la cui foto campeggia sul sito dell'Associazione Donne e Scienza a ricordare che si può essere donne avvenenti e scienziate allo stesso tempo.

Quindi, è compito degli educatori e degli insegnanti incoraggiare e sostenere le giovani donne al fine di consentire loro di affermare le proprie competenze e capacità in ambito matematico e scientifico.

A riguardo, è giusto ricordare che il 12 dicembre scorso è stata organizzata una prova per l'assegnazione di una borsa di studio, indirizzata a ragazze e ragazzi del liceo scientifico di Teramo, consistente in un test scritto di matematica ed un colloquio in lingua inglese.

L'esito è stato grandioso: la vincitrice è stata la studentessa Marta Lancione (4° F) e seconda classificata Virginia Ciammaricone (5° C).

Grande merito va riconosciuto alle due studentesse e, da parte mia e di tutta la Commissione per le Pari opportunità della Provincia di Teramo, un sincero in bocca al lupo per il prosieguo degli studi e per una radiosa carriera in ambito matematico-scientifico a loro e a tutte le donne che con applicazione e sacrificio si cimentano in questo campo (A proposito, Marta è mia figlia).

**Emilia Di Matteo**

Consigliera di Fiducia della Provincia di Teramo



Hedy Lamarr

# Dedica alla scrittrice teramana Aida Stoppa

Sono qui con il romanzo "Delitto nel cuore" di Aida Stoppa tra le mani, fresco di lettura.

Mi ha entusiasmato e in qualità di amica, nonché componente della Commissione pari opportunità della Provincia di Teramo, sento la voglia di dire grazie a questa scrittrice teramana non solo encomiabile, ma anche piena di humour, di cultura e di grande umanità. Donne come lei meritano sempre l'elogio, perché possano essere di esempio e di stimolo per quante vogliono apprezzarla e, mi auguro, anche seguirla. Il frontespizio del romanzo "Delitto nel cuore", con una piuma che simboleggia mistero e morte e i crisantemi rossi appassiti tra le pagine di un vecchio volume che rimandano al colore del sangue, annuncia il tema dell'eterno dilemma tra amore e morte. Quando nel rapporto di coppia l'uno ama ancora disperatamente e l'altro si raffredda, diventa distante, il partner si ritrova solo con i suoi tormenti. E' quanto accade alla protagonista femminile contessa Fanny Sébastiani, fanciulla viziata negli affetti dalla famiglia e da quanti la circondano perché bella, ricca, piena di squisita gentilezza e sensibilità, e perciò resa debole nell'affrontare gli inevitabili rovesci della



Aida Stoppa

Fanny ama il marito e non si rassegna al suo allontanamento, lo implora con lettere accorate di amarla ancora, ma riceve in risposta lettere evasive e assai fredde. Fanny scrive anche alla sua amica fedele Charlotte che, delusa a sua volta, le consiglia di non avere fiducia negli uomini, sia pur il marito. Nel cervello di Fanny, che non riesce a rivolgersi ad altro, tranne all'amor vano per il marito, si accavallano gelosia e cattiveria, bon-

le idee rivoluzionarie del 1789 e dalla successiva età napoleonica.

Era sorta una nuova borghesia ricca, colta ed ambiziosa che intendeva sostituirsi all'esangue nobiltà nella gestione del potere. Riesce infatti ad abbattere il debole regno di Luigi Filippo D'Orleans, re dei Francesi (23 febbraio 1848), ed instaura la Seconda Repubblica. E' il periodo caro a Stendhal, a Victor Hugo, a Cousin che, contemporanei dell'evento, esprimono giudizi sul delitto e lo vivono cercando di penetrarne i reconditi recessi.

Com'è possibile il delitto in una coppia che, all'apparenza, era bella, ricca e furoreggiava nel bel mondo? E' un delitto che, letto nella dimensione storica di allora, potrebbe significare il decadimento estremo in cui versava la nobiltà con i suoi riti e la sua rispettabilità conformista. La scrittrice, inoltre, è abile nel tratteggiare l'eleganza degli interni, degli abiti, l'amenità dei castelli, soprattutto quello di Vaux Praslin e dei suoi giardini, dove nell'immutabilità della sua bellezza uomini e donne si dibattono tra dolore e felicità. C'è un po' di Leopardi in questa indifferenza della natura ai dolori degli uomini.

Il romanzo "Delitto nel cuore", nella rapidità dello stile epistolare, unita ad un'accurata ricerca lessicale e ad una affascinante ricostruzione storica, si legge con piacere e curiosità e merita pertanto i consensi di un più vasto pubblico, oltre a quanti, già numerosi, l'hanno letto ed apprezzato.

**Adriana Paola Di Giulio**  
Vice Presidente CPO



Germana Goderecci e Marilena Staniscia

vita. Sposa, estasiata, piena di amore, il giovane affascinante Théobald duca di Praslin, unico erede di una nobile e potente famiglia di Francia. Tra i due è immediato l'amore: si attirano, si piacciono e si sposano mettendo al mondo ben nove figli. A poco a poco la passione e l'amore di Théobald verso la moglie Fanny s'intiepidisce prima, e si spegne in seguito completamente.

tà, affetto per i figli, morbosità per il più bello di tutti: il biondo Gastòn.

Nel bisogno smodato di amore, Fanny sprofonda fino al delirio ed alla morte per mano dello stesso amato Théobald. La trama si dipana sullo sfondo storico degli anni cruciali 1823-1847 post Restaurazione (1815), quando la nobiltà aveva perso la sua importanza politica nella società francese, ormai scossa dal-

## MARIA TERESA BARNABEI: "FEMMINILE PLURALE"

Quanti nomi si possono dare all'essere donna? Quante sfaccettature della femminilità possono tradursi in possibilità narrative? E quale potenziale di scavo si cela in ciascuna di esse? Maria Teresa Barnabei risponde a queste e altre domande con "Femminile plurale", sua seconda raccolta di racconti e vero e proprio repertorio di incursioni nell'universo-donna. È davvero "una stanza tutta per sé" quella dove la Barnabei concepisce e poi partorisce le proprie storie, storie che, è senz'altro il caso di sottolinearlo, esibiscono almeno una duplice peculiarità: da un lato quella "rbdomantica", che si precisa nell'individuazione sagace delle falde cui attingere la vivida linfa che sembra essere l'anima stessa delle narrazioni; dall'altro quella "ipnotica", che si sostanzia nel riversare temi, problematiche e spunti in un'elaborazione stilistica che si traduce in un periodare alto, denso e turgido, teso ed elegante, che non dura fatica ad avvolgere il lettore in un'ipnosi rorida di atmosfere, suggestioni e climi interiori. Per la Barnabei la scrittura (in generale) e il racconto (in particolare) sono autentici strumenti di ricerca, vaticini privilegiati per un approfondimento delle orografie dell'interiorità, nel segno di un'indagine che non si sottrae a più incandescenti confronti, primo fra tutti quello per nulla consolatorio e sereno con le interrogazioni sulla presenza/assenza di Dio, oppure quello, altrettanto

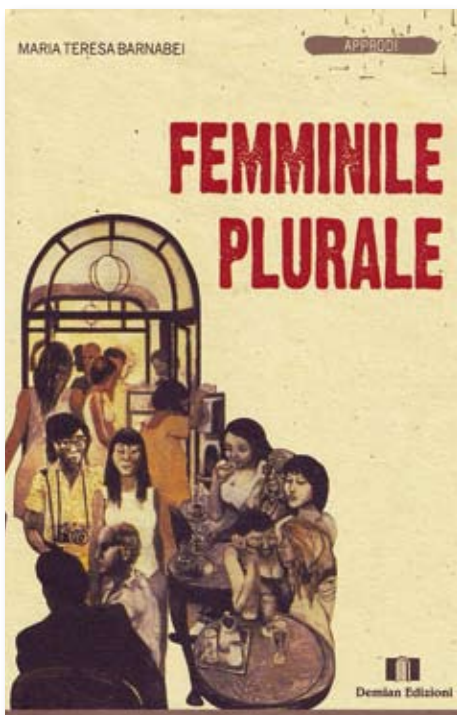
inquieto e perturbante, col mistero dei confini dei legami e sentimenti familiari. Ciascuno dei racconti pubblicati in "Femminile plurale" rivela una radice che si biforca e s'immerge nella dimensione della profondità come in quella

della necessità: la necessità di "dire", l'urgenza di "testimoniare", reinventandola, la vita di chi, per destino biologico, la vita accoglie e nella vita immette.

**Simone Gambacorta**



Maria Teresa Barnabei e Simone Gambacorta



L'autrice, Dinda Barnabei e Lina Ranalli



# FLORIANA FERRARI: "L'ANIMA DEL BOSCO"

## Nota bibliografica dell'autrice

*Floriana Ferrari svolge la sua attività di direttrice scolastica e psicopedagogista a Teramo. Impegnata nel volontariato culturale e sociale, è sostenitrice della presenza delle donne nei processi decisionali della politica. La sua relazione "Donne e politica", presentata nella giornata conclusiva di un corso universitario, è sul sito dell'Università di Teramo. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti nell'ambito della scrittura creativa e della poesia. Il racconto "L'anima del bosco", è stato segnalato dalla giuria al concorso nazionale "Speciale donna 2009".*



Floriana Ferrari

"Bonjour mes chers, c'est jour de classe, le reveil est à sept heure, avez-vous bien dormi ?" Con le parole accompagnavo l'apertura delle imposte. "Mamma, ancora un po', dai!...ancora dieci minuti!... e poi il francese, no!...no!... ci sveglia subito!!..." Ero entrata nella camera di Louis e lo sguardo mi era andato dritto sul ritratto di Napoleone

che, in mezzo al "Mulino di Dedham" di John Constable e alla "Vedetta" di Giovanni Fattori, li rendeva quasi invisibili. Non avevo mai chiesto a Louis il perché di quella scelta, per timore che, come a volte avviene negli adolescenti, li togliesse per non spiegare o semplicemente per stabilire un contraddittorio con il proprio genitore. Nel vedere quei dipinti ritornavo alla mia adolescenza e alla mia stanza di allora, interamente ricoperta di dipinti, per il solo gusto di posare lo sguardo sulla bellezza. Quell'antica passione, senza parole, l'avevo trasferita sui miei figli. Eravamo quasi pronti per uscire e rinvigoriti da un'abbondante colazione a base di latte, miele e pane e marmellata. Avevamo chiuso l'uscio avviandoci, a passo veloce, verso la scuola che si trovava ad un tiro di schioppo da casa nostra. Gli scarponcini calpestavano le foglie cadute e il sentiero bagnato. La giornata era brumosa e ci invitava ad accelerare il passo per raggiungere quell'antico castello che, a piano terra, celava le aule scolastiche. Fin da piccola avevo subito un fascino irresistibile per quel posto. Ora cercavo di educare i miei figli ed i miei allievi a coltivare quello stesso piacere, a godere della natura sentendola più madre che matrigna. La pioggia aveva inzuppato le piantine della camomilla che emanavano un profumo delicato e Marie, staccando un fiorellino dal gambo, se l'era avvicinato al naso: "Mamma gli insetti sentono gli odori come noi?" "Macchè, sono più bravi di noi, perchè a loro serve per identificare il cibo, i compagni e i predatori". Era rimasta un po' dubbiosa ma poi si era subito convinta, non replicando. Anche il fratello era rimasto attento e, curioso, aveva continuato: "Mà, come mai in città non si sentono più i profumi?" "Piccolo mio, il profumo dei fiori è bloccato dall'inquinamento". Sia Louis che Marie erano rimasti piacevolmente sorpresi del privilegio di abitare in quei luoghi. Intorno a noi si sentivano battiti d'ali, corvi, gazze, ed altri uccelli che si rincorrevano chiamandosi, e da più fronti quell'orchestra sembrava seguire una partitura stabilita. La nebbia aveva coperto quasi tutti gli alberi del bosco, rendendo difficoltoso l'orientamento, ma eravamo vicini al castello, pronti ad assolvere i nostri doveri sco-

lastici. Mentre Louis e Marie entravano nelle loro classi, io avevo raggiunto i miei alunni che già facevano capolino dall'aula successiva. A metà mattina il preside, avvisandoci che l'indomani sarebbe arrivato un ispettore ministeriale, si rivolgeva alla scolaresca: "Mi raccomando, ragazzi, studiate con coscienza!" Poi rivolto a me: "Lei, cara professoressa, si prepari una lezione speciale". Avevo scosso il capo ben consapevole che l'ispettore scolastico, più che interessato all'andamento della scuola e alla preparazione degli alunni, sarebbe venuto a sloggiarci senza colpo ferire. Quel castello, adibito a scuola, premeva a molti soprattutto al seminario che aveva bisogno di spazi più adeguati. Di anno in anno, quella spada di Damocle pendeva sulle nostre teste, e si profilava la fine; come spesso succede da che mondo è mondo, quando i potenti hanno sempre la meglio, e chi alza il capo viene tramortito. In classe la venuta del preside aveva fatto serpeggiare qualche mal di pancia e così avevo cercato di tranquillizzare i più sensibili, coinvolgendoli in un piano d'azione. Ora gli occhi erano puntati attentamente sulle mie labbra e leggevo nei loro visi curiosità ed interesse. Dopo che avevo spiegato il da farsi, il parlottare si era fatto fitto ed era subentrato uno scambio produttivo di idee. Ci eravamo messi d'accordo che nel primo pomeriggio, guidati dal padre di Victorin che era una guardia forestale, avremmo esplorato una parte del bosco. Un urrà doppiamente ripetuto era risuonato nella stanza. All'ora prefissata, ben equipaggiati, ci eravamo ritrovati davanti al castello. Il più entusiasta era il padre di Victorin, desideroso di farci conoscere una fungaia inesplorata. Vicino agli alberi, quasi nascosti dalla vegetazione, facevano bella mostra di sé dei funghi porcini bellissimi, sodi ed invitanti. Avevo esortato i ragazzi a staccarli con delicatezza e, senza rovinarli, a posarli nei panieri... L'indomani, a mezzogiorno, l'ispettore scolastico sarebbe stato accolto dall'odore intenso dei nostri funghi porcini e dalla lectio magistralis di Anselme. Chissà se, con un po' di fortuna, e l'aiuto della cuoca scolastica, l'ispettore, a pancia piena, avrebbe cambiato idea...

# ADELE NÉ BELLA NÉ BRUTTA

**La storia di un donna comune raccontata da Maristella Lippolis, consigliera di Pari Opportunità di Pescara**

La storia di un donna comune raccontata da Maristella Lippolis, consigliera di Pari Opportunità di Pescara Adele né bella né brutta di Maristella Lippolis è la storia di una rivincita e di un' emancipazione. Quelle di una donna comune, di un'antieroina – così è stata definita – che, ad un certo punto della vita, prende coscienza di sé e aspetta l'occasione propizia per dare, con un gesto clamoroso, una svolta nuova alla propria esistenza.

Intorno al personaggio principale di Adele - con il viso "di una piccola gatta un po' impaurita ma decisa a non lasciarsi intimorire" - ruotano pochi altri personaggi di rilievo. La zia Clelia "sessanta anni portati con leggerezza ma con autorità". Irina la russa "con il suo italiano buffo e il viso da contadina di pianura (che ) ha nello sguardo un disincanto non ancora del tutto rassegnato". Antonio il marito di Adele "un uomo superficiale e presuntuoso poco portato alla riflessione e

"lontano, dentro un tempo ormai svanito per sempre"; un cugino del padre di Adele, vecchio socialista arrabbiato per le posizioni razziste di Antonio, e infine l'amico fedele di Adele, Bella "ca-

E ci sono piaciute certe descrizioni della natura, che introducono o chiudono con grande naturalezza e semplicità i passaggi più importanti della vicenda. Come ad apertura del cap.



Un momento della serata



Locandina della presentazione del libro

poco incline alla tolleranza". Roberto, marito di Irina, una brava persona ma senza spirito critico. E accanto a loro si muovono alcune comparse che hanno tuttavia un ruolo determinante nello snodarsi della vicenda: Rocco, l'ex compagno della zia Clelia, un uomo senza scrupoli, come tanti; Salomon, un senegalese pieno di umanità; Michele il primo amore di Adele

pace di un'attenzione insolita per un cane".

Nell'insieme un mondo reale molto attuale in cui l'autrice si muove con disinvoltura e che fa suo al punto da calarsi nel linguaggio proprio di ciascun personaggio di cui ripete gli intercalari e certe espressioni forti e a volte volgari. Di una volgarità che può sembrare in qualche caso un po' eccessiva o gratuita ma che nulla toglie alla validità di una storia raccontata bene e in modo decisamente coinvolgente.

In particolare ci sono sembrate felici nel romanzo certe similitudini che scandiscono il racconto, come quella iniziale del temporale di cui "non è sempre possibile rintracciare i segnali". O quella della prima mattina in cui Adele riassapora la libertà (p. 84) e respira "come quando si entra in una stanza ridipinta di fresco e l'odore penetrante della vernice si mescola con quello dell'aria che entra a fiotti dalle finestre lasciate aperte e tutto sa di nuovo e di pulito".

8 della parte terza: "Il faticoso sabato finalmente arrivò, e già dal mattino si capì che sarebbe stata una bella giornata: cieli tersi, brezza tiepida da inizio estate, un che di frizzante nell'aria che predispone all'allegria". Nell'epilogo l'autrice introduce una bella riflessione sulla felicità che, dice, "A volerla indagare troppo la felicità corre avanti, ci supera, e ci aspetta da qualche altra parte. Non le piace essere definita, costretta in una formula, cercata e rincorsa. Arriva e basta: e la cosa importante è saperla riconoscere quando arriva il suo momento". È una bella chiusa, piena di speranza che fa bene. Siamo piuttosto lontani dalla leggerezza ironica ma un po' acida de La bruttina stagionata di Carmen Covito, il romanzo di argomento simile, uscito nel 2001, che qualcuno ha definito "un libretto per vendicarsi della vita".

**di Carla Tarquini**

(tratto dall'Araldo Abruzzese)

# GIUSEPPINA E LA "SUA AFRICA"

*Quando da un forte dolore nasce l'impegno verso gli altri*

Quando un dolore, di quelli laceranti come può essere il sopravvivere ad un figlio, produce quello che meno ti aspetteresti. E fa fiorire sorrisi imprevedibili. Sorrisi lontani, che spuntano tra guerriglia, povertà ed una insospettata voglia di vivere. Sono i sorrisi dei bambini del Congo. E' una storia bella, ma



*Il lavoro dei bambini in Congo*

dura anche solo da raccontare, quella di Giuseppina Fagnani, un passato vicino da insegnante a Cellino Attanasio, ed a cui la scomparsa della figlia Lorella ha lasciato il dono della capacità di non inaridirsi. A fare da tramite tra Giuseppina e la "sua Africa", sono una missionaria, suor Rosina delle Piccole figlie di Maria, ed il suo speciale "pronto soccorso". Suor Rosina ha condiviso molto, nel passato, con Giuseppina: dal semplice vicinato di casa agli anni della giovinezza, affetto e fiducia, gli stessi che di nuovo, adesso, tornano ad intrecciarsi tra loro. Il luogo della missione è Uvira, quartiere Kalundu, Congo. Di fronte, la smisuratezza del lago Tanganica. Tutto intorno una natura di grande

splendore, ma uno splendore di quelli tagliati fuori dai tour operator, dove non c'è neppure un ufficio postale e la corrente elettrica funziona una volta a settimana. In mezzo, case di mattoni cotti al sole, tanti piedi sempre in cammino già dall'alba, e poi malaria e vaccini che non bastano mai, il destino di dolore e sfruttamento delle donne e infine i bambini, un numero incredibile di bambini, gli stessi che diventano adulti molto presto e, a cinque o sei anni, già "commerciano" portando a vendere, con equilibrio precario sulla testa, grosse pietre. Lo fanno per aiutare la famiglia a pagarsi la scuola. Scuola dove si sta seduti sui mattoni, la lavagna è magari solo una parete dipinta di nero ma tanto da quelle parti il sapere passa direttamente, osmoticamente dall'insegnante ai bambini. E sono proprio le penne l'oscuro oggetto di desiderio di questi bambini e così capita che Giuseppina non sappia che cosa farsene della bambola che ha portato con sé in Congo in regalo ad un'altra Lorella, questa volta una bambina congolese affetta da una grave malattia agli occhi. E oltre a Lorella, ne personale book di amore e di cure che Giuseppina dedica, c'è Tambala a cui un attacco di guerriglia ha portato via le gambe e altri e poi altri bambini ancora. Sono i bambini di Giuseppina. Hanno bisogno di tutto fuorchè di bambole perchè le bambine hanno già da badare a grappoli di fratelli più piccoli. Istruzione in primo piano, quindi, e necessità prioritaria, accanto ad un progetto di lavoro ancora a livello embrionale e comunque a caccia di finanziamenti concreti, pensato prendendo spunto da alcuni piccoli centri in cui le donne provano a rialzarsi e difendersi imparando, ad esempio,

a cucire. All'aperto, sotto un mango e rigorosamente a mano, perchè le macchine da cucire chissà, magari, un giorno ce la faranno ad arrivare. Peccato che per donne e bambini quello che arrivi sia un poco vicino al niente, quando c'è bisogno di tutto. Il messaggio-passaparola di Giuseppina è forte e discreto allo stesso tempo, proprio come lei: c'è bisogno di maggiore sensibilità da parte di tutti, per cambiare la vita dei bambini e delle donne del Congo. Per cambiarla davvero.

*Chi fosse stato colpito dalla storia di Giuseppina, dei "suoi" ragazzi, della "sua" Africa, e volesse saperne di più e magari aiutarli a far fronte ai loro bisogni essenziali, cibo ed istruzione, può contattare direttamente la redazione di "Notizie donna".*



*Chiusura dell'anno scolastico alla missione*

## CRIMINI DI GUERRA

*Un incontro romano per promuovere, presso la Corte penale internazionale, un'istanza contro i crimini di guerra commessi a Gaza. Il centro congressi Cavour di Roma ha infatti ospitato Gilles Devers, avvocato di Lione, in qualità di rappresentante alla Corte penale internazionale dell'istanza di oltre 300 organizzazioni non governative ed associazioni nazionali ed internazionali che si sono costituite contro i crimini di guerra commessi dall'esercito israeliano durante i 22 giorni di bombardamenti sulla striscia di Gaza e la popolosissima Gaza City. Questa iniziativa*

*giuridica della società civile internazionale, promossa in Italia dal coordinamento giuristi dell'associazione Argon- Network of artists against war Italia e lanciata dalla Rete dei traduttori per la diversità linguistica Tlaxcala, è la prima ad essersi costituita, lo scorso 22 gennaio. Le sottoscrizioni sono attualmente ancora aperte alle associazioni ed alle ong. Tra le associazioni impegnate nella raccolta degli elementi probatori per l'incriminazione, il Bruxelles Tribunal, Avocats pour la Justice au Proche-Orient e il Centre Arabe pour l'indépendance de la justice et de la magistratu-*

*re. Per gli stessi crimini di guerra, di rilevante importanza sono le costituzioni di "Stato", come nel caso della Turchia, della Bolivia e dei Reali di Giordania. L'iniziativa gode dei benefici auspici dell'analogo procedimento istruito presso l'Audiencia Nacional di Spagna sui crimini di guerra commessi da Israele a Gaza nel 2002.*



**Associazione ARGON - Ricevuto da Jorg Grunert**

# MGF: INTEGRITA' NEGATA

Mutilazioni genitali femminili, succede anche in Abruzzo?

Le stime di prevalenza diffuse nel 2008 dall'OMS indicano che le donne nel mondo sottoposte a MGF sono dai 100 ai 140 milioni e che le bambine sono, ogni anno, circa 3 milioni. I Paesi africani in cui si registra la maggior incidenza del fenomeno sono la Somalia (97,9% delle donne), l'Egitto (95,8%), la Guinea (95,6%), la Sierra Leone (94%), Gibuti (93,1%), Mali (91,6%), Eritrea (88,7%). In Italia le MGF interessano potenzialmente 93.809 donne: le bambine a rischio con meno di 13 anni sarebbero 409, le ragazze di età tra i 14 e i 18 sarebbero 3.535. A puntualizzare questo fenomeno è Liviana Bentivoglio, referente dell'Osservatorio immigrazione della Provincia. <<L'Organizzazione mondiale della Sanità ha suddiviso le MGF in clitoridectomia, escissione, infibulazione e nelle altre pratiche dannose per i genitali femminili condotte per scopi non terapeutici come piercing, incisione, raschiatura, cauterizzazione. Anche la reinfibulazione è a tutti gli effetti una MGF, visto che i margini della cicatrice dell'infibulazione, aperti per permettere alla donna di partorire per via naturale, vengono di nuovo ricuciti insieme subito dopo il parto>>. E se è vero che le MGF appartengono alla tradizione di comunità africane e di alcune realtà dell'Asia, è vero anche che i flussi migratori hanno introdotto nei Paesi occidentali questo fenomeno e bambine e ragazze immigrate appartenenti alle comunità a tradizione MGF continuano ad essere operate clandestinamente anche



in Abruzzo. Nella provincia di Teramo sono residenti 234 donne e bambine provenienti da Paesi a rischio MGF ed 83 di loro vivono nel capoluogo. <<Per contrastare il fenomeno - spiega la dottoressa Bentivoglio - a livello regionale è attivo il progetto DADA (Diritti ed Autonomia delle Donne Africane), lanciato nel 2008 e finanziato dal Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio, e di cui la Provincia di Teramo è partner. Obiettivo, quello di promuovere, attraverso un'indagine conoscitiva e la formazione di mediatori culturali, il cambiamento culturale delle popolazioni a tradizione MGF presenti in Abruzzo, per prevenire e contrastare queste pratiche. La Provincia di Teramo, con il prezioso lavoro svolto dalla dottoressa Rosetta Ciarrochi, ha organizzato un corso di aggiornamento rivolto al personale delle scuole che dia gli strumenti per ricono-

scere i casi di MGF tra le allieve e possibilmente prevenirli. Il materiale del progetto è visionabile sul sito [www.mgfabruzzo.it](http://www.mgfabruzzo.it)>>. La Legge n. 7/2006 ha introdotto nel Codice penale l'articolo 583-bis che punisce con la reclusione da 4 a 12 anni chiunque, cittadino italiano o straniero, in assenza di esigenze terapeutiche, cagioni una mutilazione degli organi genitali femminili, con interventi di clitoridectomia, escissione, infibulazione; per gli altri tipi di MGF è prevista invece la reclusione da 3 a 7 anni. <<L'aspetto repressivo, però, non basta - questa la sottolineatura -. E' fondamentale sviluppare una rete di servizi locali qualificati per la sensibilizzazione delle comunità immigrate a non seguire la tradizione MGF. Personalmente pensavo fosse un problema lontano da noi ma da quando, attraverso il progetto DADA, ho ascoltato le voci di donne che hanno vissuto questo trauma, dentro di me è scattato qualcosa. L'idea che la cultura e le tradizioni dei popoli incontrano un limite: l'inviolabilità dei diritti umani. E, soprattutto, il diritto di decidere>>.



## ASHA, DONNA DELL'ANNO 2008

E' stato assegnato alla dottoressa Asha Omar Ahmed il prestigioso premio internazionale Saint Vincent "Donna dell'anno 2008", giunto alla sua undicesima edizione.



Asha Omar Ahmed

A motivare il riconoscimento, il suo forte impegno umanitario e nella lotta contro la barbarie delle mutilazioni genitali a cui le donne, in alcuni paesi, sono ancora incredibilmente sottoposte.

Asha è somala, musulmana, laureata in medicina, con una specializzazione conseguita in Ginecologia all'università La Sapienza di Roma e, quindi, iscritta all'Ordine dei medici in Italia. Appena specializzata ha scelto di tornare a Mogadiscio dove, oltre ad aver ha aperto un ambulatorio con l'aiuto dell'associazione italiana onlus "Aiutiamoli a vivere", lavora in alcuni ospedali della capitale somala. Il suo impegno, che è particolarmente canaliz-



zato contro la pratica dell'infibulazione, l'ha portata ad ottenere una rubrica fissa in una televisione di Mogadiscio, partecipare a trasmissioni radiofoniche e distribuire volantini nelle scuole per sensibilizzare bambine e ragazze ai danni che derivano da questa pratica, segnando una vera e propria svolta culturale.

# SOSTEGNO ALLE VITTIME DI MOLESTIE SESSUALI SUL LAVORO

La Provincia di Teramo nel 2006 ha costituito il Comitato d'ente per le pari opportunità, che ha provveduto ad adottare il Piano Triennale delle Azioni Positive 2006/2008 nel quale, tra l'altro, è stata prevista l'approvazione del Codice di Condotta contro le molestie sessuali e la istituzione della Consigliera di Fiducia.

Il Codice di Condotta contro le molestie sessuali è uno strumento tecnico previsto nel Contratto Collettivo Nazionale del personale del comparto delle Regioni e delle Autonomie Locali per il biennio economico 2000/2001, in ossequio a quanto indicato dalla Commissione Europea con Raccomandazione n. 93 del 1991.

L'art. 25 del citato Contratto Collettivo Nazionale stabilisce che "gli enti adottano il codice di condotta relativo ai provvedimenti da assumere nella lotta contro le molestie sessuali nei luoghi di lavoro" e, allo scopo di favorire linee guida uniformi in materia, riporta uno specifico codice - tipo dal quale si evince che:

- a.** Qualora si verifichi un atto o un comportamento a sfondo sessuale sul posto di lavoro, la vittima può accedere ad una procedura informale al fine di dare soluzione al caso;
- b.** Per attivare la procedura informale

l'interessata o l'interessato potrà rivolgersi ad una Consigliera di Fiducia, che si attiverà al fine di favorire il superamento della situazione di disagio e ripristinare in tempi brevi un sereno ambiente di lavoro;

**c.** Per il ruolo di Consigliera di Fiducia gli enti possono individuare al proprio interno persone idonee a ricoprire l'incarico, alle quali rivolgere un apposito adeguato percorso formativo, al fine di fornire consulenza e assistenza alle dipendenti o ai dipendenti oggetto di molestie sessuali.

La Giunta Provinciale lo scorso mese di febbraio ha approvato, nella stesura adottata dal Comitato d'Ente per le Pari Opportunità, il Codice di condotta contro le molestie sessuali e il Presidente Ernino D'Agostino, a seguito di designazione del Comitato d'Ente per le Pari Opportunità, il 9 marzo 2009 ha nominato Consigliera di Fiducia della Provincia di Teramo la dipendente dott.ssa Emilia Di Matteo - Responsabile del Servizio Parità e Pari Opportunità -.

La Provincia, dunque, ha proceduto ad attivare il servizio della Consigliera di Fiducia al fine di supportare le lavoratrici e i lavoratori della Provincia vittime di molestie sessuali. Comunque, l'ambito traguardo che si intende raggiungere è che l'Ufficio della Consigliere

di Fiducia possa esplicare la propria azione a supporto delle lavoratrici e dei lavoratori vittime di molestie sessuali che lavorano presso gli Enti locali e le istituzioni pubbliche che operano nel territorio della provincia di Teramo, oltre ad effettuare opera di informazione e di sensibilizzazione presso le istituzioni e le aziende private.



Emilia Di Matteo

**CONSIGLIERA DI FIDUCIA**  
**dott.ssa Emilia Di Matteo**

**Recapito:** Provincia di Teramo  
Via d'Annunzio, 12 - 64100 TERAMO

**Recapito telefonico:**  
0861.331320 / 320.4348903

**Casella di posta elettronica:**  
e.dimatteo@provincia.teramo.it

La redazione

## Il Saluto

*Quello che avete tra le mani e state leggendo è l'ultimo numero curato e pubblicato da questa Commissione. Dove-rosamente, perché parte dal cuore e non per questioni di forma, il ringraziamento, a nome mio e di tutta la Commissione, alle persone che ci hanno seguito in questo nostro percorso, e sono davvero tante, in particolare con un contributo forte di*

*impegno inviandoci i loro scritti. E per noi il grande consenso che ci avete fatto toccare con mano si è tradotto in motivazione a cercare di fare sempre meglio e di più. Grazie davvero a tutti e l'augurio che "Notizie Donna", con la nuova Commissione, possa radicarsi ancora di più sul territorio. E, soprattutto, tra le donne.*

**Germana Goderecci**



## IL CENTRO ANTIVIOLENZA "LA FENICE" COMPIE UN ANNO

### DATI SUL CENTRO ANTIVIOLENZA "LA FENICE" AD UN ANNO DALL'APERTURA

I contatti telefonici sono stati 60, a 45 di questi ha fatto seguito il colloquio di accoglienza al centro, (delle altre chiamate alcune erano mirate ad avere informazioni sul servizio, altre a proporre i propri curricula per eventuali collaborazioni).

Dai 45 colloqui di accoglienza, 31 donne sono state prese in carico (con apertura della cartella personale, valutazione, coinvolgimento della psicologa o del legale, colloqui sociali ripetuti); delle altre 14 alcune sono state inviate ai confacenti servizi del territorio, altre hanno spontaneamente ritenuto di non avvalersi, almeno per il momento, del servizio de "La Fenice".

Delle 31 donne prese in carico 21 hanno figli; 6 di loro si sono avvalse della consulenza legale, 18 della consulenza psicologica.

La violenza denunciata è per lo più fisica e, naturalmente, anche psicologica: 26 di loro hanno riferito di calci, spintoni, pugni (in due casi subiti durante lo stato di gravidanza); la violenza economica (intesa come appropriazione anche del reddito della donna e lesinamento del necessario per le spese) è stata denunciata da 6 donne. Tutte hanno evidenziato forte disagio psicologico e disorientamento.

#### Dei percorsi avviati:

- 7 donne hanno denunciato e hanno fatto seguire una separazione
- 2 hanno denunciato e ottenuto l'allontanamento del coniuge con sospensione della potestà genitoriale
- 7 donne hanno denunciato e successivamente ritrattato
- 1 donna ha denunciato un caso di mobbing
- 1 donna ha denunciato una situazione di stalking

**Allo stato attuale, sono 8 le donne che stanno regolarmente seguendo un percorso di sostegno nel centro antiviolenza.**



**Cristina Di Baldassarre**

**Grazie all'intuizione della Presidente della Commissione e all'impegno della Coordinatrice, l'importante servizio si radica sul territorio**



Centro antiviolenza La Fenice, un anno dopo. Un servizio che si conferma essenziale sul territorio, per la sua unicità, come risposta ai casi di violenza non solo fisica ma anche quella più subdolamente psicologica a cui possono andare incontro le donne. Comprse quelle che madri non sono, superando così un insidioso discriminare. La struttura nasce, spiega il dirigente del X Settore della Provincia di Teramo, la dottoressa Renata Durante, da un primo "incontro" ravvicinato con una realtà analoga, a Roma, per una sinergia di volontà, oltre che della presidente della Commissione pari opportunità, Germana Goderecci, del presidente Ermino D'Agostino e dell'assessore alle Politiche sociali, Mauro Sacco. Una realtà, quella del centro teramano, che è la prima in Abruzzo a fare capo ad un ente, visto che la struttura "cugina" pescarese nasce invece da una cooperazione del Comune e dell'associazione Ananke. Nota dolente, però, il fatto che il progetto, inizialmente cofinanziato da Provincia e Regione, con fondi per 37.000 euro, non ha visto riconfermato, nel piano sociale regionale, questo finanziamento. La scelta forte della Provincia è ora quella di continuare ad assicurare vita, ed operatività, al centro che suona come risposta concreta ad una carenza evidente sul territorio di questo tipo di servizio, da parte di Enti d'ambito e Comuni. Responsabile del centro, che è punto di riferimento per tutto il territorio nonostante sia ubicato nel capoluogo teramano, è la dottoressa Cristina Di Baldassarre. <<Una dislocazione ottimale, quella attuale in via Taraschi - spiega -, visto che consente anche un po' di quella discrezione di cui spesso necessita chi si trova nella difficile situazione di dover raccogliere le forze necessarie per denunciare una violenza subita>>. Nel centro le operatrici sono tutte rigorosamente donne: due assistenti sociali, una psicologa, ed una legale oltre la consulenza, dove necessiti, di mediatrici culturali. Anche se, chiarisce la Di Baldassarre, il fenomeno della violenza è del

tutto trasversale, non certo riducibile alla sfera dell'immigrazione dato che si insinua abbondantemente nel ceto medio alto e di buona cultura: per quanto riguarda l'utenza, è infatti appena del 20% la percentuale di immigrate, smontando così logori luoghi comuni. E molto si è investito, a più riprese, per promuovere e sensibilizzare di rimando la cultura della denuncia della violenza, facendo ricorso, oltre che ai classici dépliant, anche al più discreto materiale formato "bigliettini da visita", strategicamente lasciati a vista e a portata di mano, dagli ambulatori ai bar, perchè ogni donna nelle maglie di una violenza possa infilarne uno in tasca, come un primo appiglio per uscire fuori dalla spirale in cui rischia di avvitarsi per sempre. Un obiettivo per il futuro? La realizzazione di una vera e propria casa di accoglienza per le donne, anche se realisticamente la priorità è far radicare questo che è anche uno spazio di ascolto per le donne in difficoltà. Ed un luogo fisico per una vera e propria casa, di cui disporre in comodato d'uso, non sarebbe un problema: il problema risiede, invece, nella necessità di assicurare poi adeguata vigilanza e sicurezza alla struttura. Il centro è aperto il martedì ed il giovedì, dalle 15 alle 18, il mercoledì ed il sabato dalle 9 alle 12. Il servizio è ovviamente gratuito e garantisce l'anonimato. Il numero da contattare, non sarà mai sufficiente ricordarlo, è lo 0861/0229009. Ed è a questo numero che viene "girata" una eventuale telefonata, proveniente dal territorio provinciale, effettuata al servizio di accoglienza telefonica nazionale, il 1522. Anche se, assicura la Di Baldassarre, sono molte le donne che suonano direttamente al campanello in via Taraschi. Dietro quella porta, per loro c'è una prima accoglienza e poi un percorso fatto di alcuni incontri perchè si maturi, autonomamente, la decisione.

*La Redazione*

**Questo spazio è riservato a VOI**

**SCRIVETE CI**

**Comitato di redazione "NOTIZIE DONNA"**

Via D'Annunzio, 12 - 64100 Teramo  
cpo@provincia.teramo.it





Si ringrazia Franco Giuliani per il contributo fotografico